

«Servono più Romagna e una svolta nell'Ausl»

I segretari delle 4 Uil locali incalzano Regione e sindaci per colmare il gap con l'Emilia e cambiare passo in sanità

CESENA

GIAN PAOLO CASTAGNOLI

Il profondo e complicato ripensamento a 360 gradi che sarà necessario dopo la mazzata del coronavirus avrà bisogno di una visione «meno bologna-centrica». Sul piano economico questo significa che sul piano economico la Regione «dovrà sostenere innanzitutto l'industria del turismo, ossatura della Romagna». E per quel che riguarda il futuro dei servizi sanitari, servirà una svolta nell'Ausl Romagna.

Sono questi i due binari su cui corrono alcune riflessioni fatte dai segretari Uil Marcello Borghetti (Cesena), Enrico Inolesi (Forlì), Carlo Sama (Ravenna) e Giuseppina Morolli (Rimini).

Preoccupati per il duro impatto del Covid-19, fanno notare che «per ringraziare veramente gli operatori della sanità pubblica e sostenerli in una battaglia ancora molto lunga, occorre rifinanziare con decisione il sistema sanitario pubblico e rinnovare i contratti collettivi nazionali di lavoro». Poi avvertono che «senza la sicurezza sanitaria non vi potrà essere una ripresa economica solida e di qualità» e allora «nella "fase due" di ripartenza le imprudenze e le cattive abitudini di un lavoro da anni precarizzato non potranno avere alcuna giustificazione politica». Perciò «occorre un nuovo modello di sviluppo, finanziando solo le imprese che garantiscono occupazione di qualità, sbloccando gli investimenti, finanziando misure di sostegno al reddito organiche per tutti i lavoratori, rendendo rapidi i pagamenti degli ammortizzatori e infine adottando misure strutturali di so-



Marcello Borghetti, segretario della Uil cesenate

stegno alle famiglie e alla genitorialità».

In questo contesto, viene messo l'accento sul fatto che «il sistema regionale basato sul Patto per il lavoro, fortemente voluto dal presidente Stefano Bonaccini, ha vistose crepe nella redistribuzione delle risorse fra le persone e fra i territori, con sofferenze sempre più marcate in Romagna. Esistono due subregioni distinte, tanto per cominciare nel più basso valore dei redditi medi dei cittadini romagnoli rispetto agli emiliani. È evidente una carenza qualitativa e quantitativa infrastrutturale, e una mancata prospettiva progettuale, soprattutto nei col-

legamenti viari, su strada e su rotaia, fra comuni, fra entroterra, costa, porti e aeroporti».

In alcuni campi «le politiche di area vasta hanno prodotto in Romagna gestioni funzionali» e la Uil cita «acque, trasporti e sanità», ma lamenta «lacune». Su tutte, quelle dell'Ausl Romagna, «sottofinanziata sulla base della popolazione e con processi organizzativi squilibrati fra territori, problemi organizzativi e di accreditamento, che sono peggiorati in questa grave crisi sanitaria, accanto alla ingiustificabile totale mancanza di rapporti fra vertici Ausl e organizzazioni di rappresentanza».

Anche la politica locale viene bacchettata: «La Romagna sconta nelle mancate politiche di sviluppo la storica divisione fra i sindaci dei quattro Comuni principali, finendo così per perdere una strategica visione di sviluppo di area vasta, tesa a contrattare unitariamente maggiori risorse». Ma questa visione - evidenzia la Uil - è «miope».

CHIESTA UN'ATTENZIONE SPECIALE NEL POST COVID

Il turismo è il settore chiave su cui si sollecita un grande sostegno e si auspicano Comuni più uniti